

giovedì 21 febbraio 2002

Italia

rUnità 13



guasti della destra

Castelli sta preparando una legge per cacciare anche i sedicenni. Dopo l'odissea dei curdi, ieri 120 rifugiati accompagnati alla frontiera

Maristella Iervasi

ROMA La Padania: «Immigrati, l'ora delle regole». Libero: «Cacciati 1300 clandestini. Ora si può». Il Giornale: «Scajola: espulsi 1350 clandestini dall'Italia. Diminuiti furti e omicidi. Droga e prostituzione, maxi blitz in tutto il Paese». Titoli trionfalistici dai giornali della destra, ma cose c'è e cosa si nasconde al di là dei numeri esibiti dal governo? Storie di donne, uomini e bambini sbarcati sulle coste italiane per sfuggire alle torture dei paesi d'origine e con i quali il premier non è riuscito a strappare un accordo di riammissione.

Persone che hanno chiesto lo status di rifugiato, ma l'asilo gli è stato negato in tutta fretta dalla Commissione interministeriale. L'altro giorno abbiamo «raccontato» l'odissea di 95 immigrati di etnia curda, ospiti al centro di San Foca, nel Salento, sulle cui teste pende ancora come una spada di Damocle il decreto d'espulsione, il rimpatrio coatto in Turchia che equivale ad una condanna a morte.

Oggi una vicenda analoga, ancora più drammatica, che arriva dalla Calabria: 120 immigrati dello Sri-Lanka, in gran parte di etnia tamil, che avevano presentato richiesta d'asilo, sono stati per tutta risposta caricati su due pullman dalla polizia e accompagnati all'aeroporto di Fiumicino per essere rimpatriati. Senza appello, senza alcuna possibilità di presentare un ricorso. Senza poter parlare con i legali delle Onlus.

E ancora: L'Arci della Toscana denuncia che nelle «retate» per la mega operazione di propaganda del Viminale sono finiti anche immigrati con regolare permesso di soggiorno e delle colf che avevano chiesto la regolarizzazione «promessa» dal governo: sono stati tutti «rispediti» nelle loro terre. Ma non finisce qui. Nelle mire del centrodestra ci sono adesso anche gli extracomunitari minorenni tra i 16 e i 18 anni «che delinquono abitualmente». Verranno espulsi anche loro dal nostro paese, ha assicurato il ministro della Giustizia Castelli: è in arrivo un provvedimento legislativo ad hoc.

Ecco dunque cosa nasconde il giro di vite sui clandestini di Scajola e C.: la violazione dei diritti umanitari, la deportazione di massa nell'inferno turco e in paesi simili. Senza soffermarsi a capire cosa c'è dietro le storie di vita di ogni persona che sbarca illegalmente nel nostro paese. L'importante è che il numero dei rimpatri coatti s'ingrossi ogni giorno di più. Siano essi rifugiati o stranieri in regola.

Perché, come recita tra le righe il giornale di Bossi, l'immigrato è comunque un clandestino e in quanto tale deve essere cacciato, sparire dalle nostre città. «Non è più un sospetto, è una certezza - spiega Christopher Hein, il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) - Nei numeri esposti con orgoglio dal ministro Scajola si nascondono le vittime di torture, i rifugiati che chiedono asilo. Crotone e Lecce sono casi lampanti di palese illegalità - precisa Hein -. Come anche l'episodio di Ancona di qualche giorno fa: 86 irakeni sbarcati nel nostro paese e respinti tour-cour. Il perché di tutto ciò è legato al ddl Bossi-Fini, dal segnale molto chiaro: lo strumento dell'asilo non protegge più nessuno». Che fare dunque, per fermare il quotidiano accanimento di clande-



Minori e rifugiati: tutti fuori

Retate e espulsioni selvagge, il governo non rispetta nemmeno il diritto d'asilo



Una bambina kurda con il papà e in alto immigrati a Roma

stini, fatto di retate ed espulsioni? Il Cir non intende più chiedere «aiuto» al ministero dell'Interno: «perché sono loro che hanno ordinato tutto questo, inviando nei centri la Commissione centrale che non ha più un'autonomia di giudizio - sottolinea il direttore del Cir - ma segue alla lettera le decisioni impartite dall'alto: inchieste sommarie ed espulsioni di massa».

I curdi di Lecce, intanto, hanno interrotto lo sciopero della fame perché la «deportazione» è stata per il momento rinviata. Il ministero dell'Interno è stato tempestato di fax di protesta, «tanto da staccare la spina del telefono», ha detto Dino Frisullo di Senzaconfine. E numerose interrogazioni parlamentari sono state presentate al riguardo. Non ultima quella firmata da Lucia Violante e Livia Turco dei Ds, sulla quale il ministro dovrà rispondere oggi in aula.

Mentre Luisa Morgantini, par-

lamentare europea, ha chiesto l'intervento urgente della Corte Europea dei diritti umani. Più difficile e drammatica resta invece la sorte dei 120 immigrati dello Sri-Lanka. Anche per loro asilo negato: sono stati scortati da 116 poliziotti e accompagnati allo scalo di Fiumicino.

Agli avvocati del Cir e delle varie associazioni cercano di stargli vicino, ma l'«ordine» è di non consentire contatti, spiega il legale Rosa Emanuela Lo Faro: «nelle nostre mani non abbiamo nulla, né il decreto d'espulsione, né le motivazioni del diniego. I miei assistiti hanno un'udienza dal giudice per il 28 febbraio. Ma le istituzioni sono sorde. Li vogliamo rimpatriare, adesso subito».

Hanno contattato l'ambasciata dello Sri-Lanka, che ha tutto l'intento sul rimpatrio, per punirli ancora più duramente perché sono fuggiti».

l'intervista

Il parlamentare Ds: dal centrodestra azioni-spettacolo, l'immigrazione non si combatte così

Massimo Brutti

«Puntano solo allo show»

Massimo Solani

ROMA «Il governo fa la faccia feroce, fa un po' di retate contro le prostitute e vuole dare a vedere di garantire la sicurezza dei cittadini, ma per farlo realmente ci vuole ben altro: serve cooperazione internazionale, impegno per l'immigrazione regolare, integrazione e lotta contro le organizzazioni criminali. Cose che il governo non fa, limitandosi a queste sceneggiate e a digrignare i denti». E' l'amaro commento del senatore Ds Massimo Brutti, che critica apertamente l'azione del governo che negli ultimi giorni ha intensificato, con toni esasperati e spettacolari, la lotta ai clandestini.

Migliaia di espulsioni e retate contro le prostitute, che cosa sta succedendo nelle strade italiane?

«Succede che il governo sta mettendo in piedi iniziative spettacolari prive di utilità ai fini della tutela dei diritti dei

cittadini. Ho visto i numeri indicati dal ministro Scajola, con riferimento alle azioni di contrasto all'immigrazione clandestina. C'è un impegno delle forze di polizia volto a respingere i clandestini alla frontiera, un impegno che si è intensificato negli ultimi giorni con risultati incredibili. Basti pensare che, per esempio, le richieste d'asilo vengono disattese perché prevale un respingimento indifferenziato di tutti coloro che arrivano alla frontiera. Per il resto non c'è stato nessun impegno del governo per favorire l'integrazione degli immigrati regolari e contrastare chi organizza il traffico dei clandestini, e penso alle associazioni mafiose che sono miste di italiani e stranieri. Ci sono semplicemente effetti speciali: è facile fare una retata e prendere i pesci piccoli o scacciare un certo numero di prostitute. Il problema è colpire le organizzazioni che ci sono sotto, che sono potenti e controllano realmente gli ingressi».

Non crede che il governo stia fa-

cendo semplicemente una propaganda attiva alle leggi che sono in questi giorni all'esame del Parlamento?

«Certo che queste azioni sono spettacolari e servono a fare scena. Al di là di queste non c'è nessuna attività di prevenzione a livello internazionale, come non c'è una politica dell'integrazione. Con questa legge, anzi, si tende a rendere sempre più precaria la condizione degli immigrati. Un'azione che produrrà nuova clandestinità ed ulteriore criminalità. L'unica via in grado di favorire l'immigrazione regolare, invece, è la via dell'integrazione, quanta più saremo in grado di darne tanto più facile sarà assicurare la sicurezza dei cittadini. Il governo invece per una via diversa, quella della ferocia e della precarizzazione della condizione dei cittadini stranieri, con la conseguente difficoltà a governarli. Di concreto, invece, questo governo sul terreno della sicurezza ha fatto ben poco, basti

pensare che si continua ad evocare in modo retorico la vicinanza delle forze di polizia alla vita quotidiana dei cittadini, ma io vorrei sapere che cosa si è fatto in questi mesi per spostare queste forze al servizio operativo sul territorio. L'unica cosa che si è fatta è stata togliere le scorte ai magistrati anti-mafia».

Cos'è che manca realmente a questa legge e alla sua applicazione?

«Leggi come la Bossi-Fini sono piene di norme inutilmente feroci, in realtà sono stati conseguiti risultati soddisfacenti nella lotta contro l'immigrazione clandestina semplicemente applicando le norme della legge Napolitano Turco e applicandole correttamente. Poi c'è bisogno di intelligence, di cooperazione internazionale per individuare e colpire le organizzazioni criminali. Azioni che il governo proprio non ha fatto, come non ha fatto nulla per migliorare gli istituti di permanenza momentanea, per esempio».

il retroscena

Il pugno del Viminale Questure isolate e l'ordine di usare la forza

Gianni Cipriani

Le conferme, poco alla volta, arrivano da molte questure. Notizie preoccupanti, soprattutto in vista di un possibile rinnovato conflitto sociale, di scioperi e manifestazioni. Si, perché la silenziosa opera di militarizzazione dell'ordine pubblico decisa dal governo procede in maniera silenziosa ma inesorabile. Nel modo più informale possibile: senza direttiva scritte, ma con raccomandazioni verbali. Con pressioni più o meno velate. Così, negli ultimi mesi, gran parte dei questori o dei dirigenti di polizia che sono transitati, per i più vari motivi, al ministero dell'Interno si sono sentiti ripetere che il tempo dei tentennamenti è finito. Che bisogna agire con il pugno di ferro, senza troppi fronzoli. Che d'ora in poi si bada al sodo, perché il governo vuole e pretende l'assoluto controllo della piazza.

«In alto ci chiedono questo» è il ritornello più usato. Niente di nuovo. Anche quando all'inizio di "mani pulite" erano stati attivati gli spioni per controllare il pool di Milano, i funzionari avevano dato ordini verbali, spiegando che così sarebbe stato chiesto "in alto". Passano gli anni, cambiano in parte - i personaggi, ma i metodi rimangono gli stessi. Insomma, la ricetta Genova, eccessi a parte, sembra essere diventata il modello da seguire. Ed è questa la nuova filosofia che si cerca di imporre. Ordine, repressione. Un imprimatur politico che può galvanizzare quella parte (minoritaria ma non per questo innocua) delle forze dell'ordine che non aspetta altro che una copertura politica per dare sfogo ai muscoli, talvolta inneggiando a Pinochet e al Duce, come è accaduto in più occasioni durante gli incidenti di Napoli e Genova. Dall'altro può condizionare l'operato di questori e funzionari i quali, nonostante l'autonomia decisionale, sempre dipendono dall'esecutivo e non possono ignorare gli eventuali richiami diretti o indiretti del ministro o del presidente del Consiglio.

Più della contestata presenza di esponenti di Alleanza nazionale nelle sale operative, è questa lenta e silenziosa deriva militarista dell'ordine pubblico che sembra più preoccupante. Anche per la pericolosa tendenza di mettere in un unico calderone sindacato, movimento no global, pacifisti, black bloc, filo-brigatisti e fondamentalisti islamici. Una confusione che, alla fine, rischia di provocare qualche corto circuito e non sta favorendo - nonostante i proclami - il coordinamento tra polizia e carabinieri. Non solo: sta favorendo la compartimentazione delle indagini, come se alcuni fenomeni come l'eversione potessero essere affrontati solo in sede locale, senza una qualsiasi visione d'insieme. Un episodio dei giorni scorsi è clamoroso e la dice lunga sui ritardi che ancora si scostano: a inizio febbraio è stato recapitato a Roma un volantino dei Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria) nel quale, oltre alle minacce al sindacato, era stata annunciata la presenza di nuclei brigatisti a Roma, Milano, Genova e Napoli. Bene: quel volantino è rimasto a Roma. Né una copia, né una informativa sono partite verso le altre città. Così funzionari che sono impegnati nella "priorità" terroristica hanno paradossalmente dovuto apprendere non solo del contenuto, ma anche dell'esistenza del volantino dei Nipr attraverso le agenzie di stampa e i giornali.

Eguale, notizie sull'ultima operazione contro i quattro presunti terroristi islamici fermati con il cianuro, non sono state trasmesse alle forze di polizia di altre città, dove pure sono in corso indagini su cellule fondamentaliste.

I motivi di malumore e di preoccupazione, dunque, sono molti. Tanto più che, per rimanere alla polizia di Stato, stanno emergendo atteggiamenti di copertura e protezione contro poliziotti e funzionari il cui comportamento è sembrato discutibile. Oltre alla scelta - significativa - di non avviare procedimenti disciplinari in attesa dei risultati della magistratura, ciò che sembra davvero curioso è che nonostante le numerosissime testimonianze, non una seria indagine interna sia stata avviata per scoprire chi erano e dove operano i poliziotti fascisti che hanno ripetutamente inneggiato al Duce o a Pinochet. Eppure meccanismi di controllo interno non mancano. Né sarebbe poi così difficile individuare chi, all'interno dei reparti, manifesta quelle simpatie, che poi traduce in comportamenti anti-democratici. Nulla. Il tutto si è perso nella memoria e nella complessità delle indagini sul dopo G8. E, appunto, quando c'è una precisa volontà politica, direttiva o non, il condizionamento è enorme. Naturalmente, una parte consistente delle forze di polizia subisce questo nuovo corso. Per questo le ultime dichiarazioni di Scajola sull'ordine di sparare dopo la morte di Carlo Giuliani sono state vissute come una forzatura. Perché da un lato, più che un ricordo storico, sono sembrate un manifesto di intenti. Poi perché, dal giorno dopo, quelle questure che avevano provato ad avviare una politica di dialogo e di ricucitura, si sono nuovamente trovate di fronte ad un muro. Esattamente come vogliono coloro che teorizzano il pugno di ferro.

Approvati i primi quattro articoli della legge sull'immigrazione. La maggioranza procede a rilento

Il permesso di soggiorno vale solo due anni

Nedo Canetti

ROMA Per l'intera giornata ieri, l'assemblea di Palazzo Madama è stata impegnata in una serie nutritissima di votazione su centinaia di emendamenti che l'opposizione ha presentato al ddl Bossi-Fini sull'emigrazione. Governo e maggioranza hanno fatto muro contro tutte le proposte di modifica avanzate dal centrosinistra e da Rifondazione. Approvata solo qualche piccola modifica proposta dalla stessa maggioranza. Quattro articoli in tutto, tra cui quello che riguarda le modalità per il rilascio del permesso di soggiorno. Si può ottenere solo a seguito della stipula

di un contratto di soggiorno (legato cioè ad un contratto di lavoro, oggetto dell'articolo 5 della legge). La durata del permesso è quella prevista dal contratto di soggiorno e non può superare i 2 anni per lavoro subordinato a tempo indeterminato, 1 anno per lavoro subordinato a tempo determinato, 9 mesi per uno o più contratti di lavoro stagionale.

In inizio di seduta, è stata addirittura la stessa Cdl, per bocca della Lega, a chiedere, per farlo mancare, il numero legale, una volta resi conto che sarebbero andati in minoranza nella votazione sulla richiesta della diessina Graziella Pagano, ds di non passaggio agli articoli, con conseguente rinvio in

commissione. Radunate le truppe, il centrodestra è riuscito a tornare in maggioranza ma, nel corso della giornata, l'esercito si è un poco sfilacciato ed il numero legale è mancato parecchie volte, segno che proprio amata da tutti i senatori della maggioranza questa legge non è. Durante la replica per il governo, Mantovano ha sostenuto che l'opposizione è anacronistica, perché si tratta di un'anticipazione della direttiva europea in corso di emanazione. «Non è vero - ha ribattuto Walter Vitali, ds - la contraddice, in verità, in molti punti importanti, e il Parlamento italiano dovrà rideliberare entro il 2004, quando sarà tenuto a recepirla». «La direttiva europea - esemplifica Vita-

li - riconosce il diritto del lavoratore straniero ad ottenere la restituzione dei contributi versati al sistema previdenziale pubblico se lascia il territorio dello Stato, tranne che in determinati particolari casi, mentre la legge proposta dal governo prevede la soppressione della facoltà per i lavoratori extracomunitari di richiedere la liquidazione dei contributi versati in loro favore». «E' evidente - ha aggiunto - che il governo ha difficoltà a rispondere agli argomenti dell'opposizione».

Ieri, per l'intera giornata, come il giorno prima, centinaia di extracomunitari hanno manifestato di fronte a Palazzo Madama, chiedendo a gran voce una legge meno repressiva.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parnassaggio 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOVENA

La Cir di Milano, addolorata per prematura scomparsa del caro collega

MARCO CIGARINI

esprime ai famigliari tutti le più sentite condoglianze.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**